

La storia

Già venduti per le catene di montaggio venti «umanoidi» del centro italiano di tecnologia a 250 mila euro l'uno

Nuovi robot per i big dell'auto

Così l'Iit cresce fuori dal palazzo

Al vertice dell'Istituto di Genova giovani sotto i 40 anni

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — Indiani, vietnamiti, cileni e cinesi. E naturalmente statunitensi, francesi, britannici e tedeschi. E italiani. Sono queste le facce che si incontrano per i corridoi dell'istituto, tra un laboratorio di robotica e un centro di ricerca sulle neuroscienze. Facce giovani, per gli standard italiani addirittura giovanissime. Età media: 34 anni, considerando tutto lo staff, e 39 anni salendo e guardando solo ai responsabili di «team». Ancora più su in grado, i senior e i «director» hanno in media «solo» 49 anni. Le targhe sui muri, anche solo le semplici frecce che indicano dove si trova l'ufficio del personale, sono tutte in inglese. Sembra quasi di trovarsi in un campus americano o in un'università scandinava ad alto tasso di internazionalità. Invece no, siamo in Italia. Addirittura in Liguria, a Genova. In una città spesso abituata a vedere emigrare molti dei suoi giovani — chi a Milano, chi all'estero —, da sei anni c'è un centro, l'Istituto italiano di tecnologia, che calamita ricercatori da tutto il mondo. A dire il vero, l'Iit non è nella città vera e propria, ma nella periferia che si trasforma in campagna. La sede, all'inizio della val Polcevera, è certamente vicino al casello autostradale di Bolzaneto, ma lontano dal centro della città, dove si trovano invece molti palazzi del po-

tere, della scienza e della cultura locali. La Genova che conta, insomma, non è vicinissima. Forse solo geograficamente. O forse un po' anche nel cuore: quello di chi, magari, sperava di ottenere i finanziamenti che poi — invece — sono andati all'Iit, alla sua realizzazione e alla sua crescita. Dopotutto alla città «tradizionale», certo, nuovi soldi non farebbero che bene, e i progetti validi sul tavolo non mancano. Ma non si può negare che l'Iit, di passi avanti, ne ha fatti diversi.

Oggi, per esempio, ci sono l'Istituto Firc di oncologia molecolare e perfino il mondo delle quattroruote nel futuro dell'istituto. Il nuovo contatto messo in piedi tra l'Iit e l'Ifom — racconta Emilio Bizzi, presidente del comitato tecnico scientifico dell'istituto genovese e docente al Mit di Boston — si inquadra nell'ambito del «matrimonio fra tecnologie e scienze della vita».

Per quanto riguarda le quattroruote, invece, nessun commento arriva dalla sede, ma sembra che siano già partiti i primi contatti tra l'istituto e l'industria dell'«automotive», in vista di una possibile collaborazione e di progetti in comune. Al centro ci sarebbero i robot su cui stanno lavorando i ricercatori a Genova: una ventina sono già stati venduti nel mondo, a 250 mila euro l'uno, soprattutto a università e, appunto, a case automobilistiche. Oggi iCub — questo il nome del robot umanoide, parte di un progetto dell'Unione europea — misura 1,10 centimetri: l'altezza di un bimbo di quattro anni, pur

non avendone naturalmente le facoltà. Ma, raccontano dall'Iit, «aumentando le capacità sensoriali può crescere». A testimoniare le possibilità di impiego nell'industria delle quattroruote ci sono le tante case automobilistiche che hanno già un proprio robot, da Honda a Toyota fino a Gm. Al momento sono anche loro — i robot — una sorta di automobile con il proprio motore. Ma in futuro, con la tecnologia che corre, potrebbero diventare sempre più antropomorfi.

I ricercatori dell'Iit lavorano sotto la «supervisione» del comitato presieduto da Bizzi — dove siedono anche due premi Nobel (Robert Horvitz e Paul Greengard) e altri nomi non legati alla comunità scientifica italiana —, che periodicamente giudica la «produttività scientifica dei dipartimenti», per usare le parole dello stesso Bizzi. Come? Misurando per esempio le citazioni nelle riviste scientifiche, le pubblicazioni (1.800) o il numero dei brevetti. Sotto la lente ci sono lo studio e la ricerca degli scienziati che ogni giorno lavorano tra le mura dell'Iit. Con i loro passaporti arcobaleno e le loro età che, spesso, viaggiano sotto i 30 anni. Numeri, insomma, lontani dai dati anagrafici ben più *agè* di non pochi nomi nella classica accademia italiana.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA